

Quasi tremila uomini sono stati mobilitati in provincia di Siracusa

Teste di cuoio antisisma

Allarme rosso, maxi esercitazione in Sicilia

SIRACUSA — Tra le colline della Valdemone e della Val di Noto ci sarà un terremoto catastrofico. Gli scienziati e gli esperti lo prevedono entro il 2020: una tremenda scossa del decimo grado della scala Mercalli con epicen-

tro nelle campagne tra Siracusa e Ragusa, la zona d'Europa a più alto rischio sismico. Un disastro totale. Come nel 1893, quando in poche ore, la distruzione arrivò in una mattina di gennaio: sessantamila morti, centinaia di

migliaia di feriti. Ecco perché, proprio in questa parte di Sicilia, tra i giardini di limoni e gli uliveti, da tre giorni è scattata una grande esercitazione di protezione civile.

dal nostro inviato ATTILIO BOLZONI

SI CHIAMA «solidarietà '85» ed è un'imponente prova generale che schiera un efficientissimo esercito, tre prefetture, un pool di snudiosi e medici. Quasi tremila uomini in tuta da combattimento, anfibi e cinturone, crocerossine, fanti, radioamatori, genieri, impegnati per settantadue ore in ogni angolo della Sicilia orientale. Elicotteri che sorvolano giorno e notte i paesi «distretti», ospedali da campo montati alla periferia dei centri più lontani dalle grandi città, reparti speciali di intervento che si muovono quando giunge l'allarme rosso. Davanti ai tremila uomini, ad osservare i soccorsi, a registrare i tempi, a verificare la funzionalità della macchina della protezione, il ministro Giuseppe Zamberletti, il capo di stato maggiore dell'Esercito Luigi Poli, il comandante della regione militare della Sicilia Biagio Cacciola.

E' proprio il ministro Zamberletti della Protezione civile, arrivato alla conclusione della esercitazione nel cuore del terremoto, a spiegare il perché di «solidarietà '85». «E' un'esercitazione che serve ad accertare i nostri interventi in caso di calamità, ma soprattutto ad alzare il livello di sensibilità sul tema della protezione. L'esercitazione ha proprio questo significato. Cominciamo così per arrivare al coinvolgimento di tutti i cittadini: cercheremo la collaborazione di tutti». Soddisfatto il ministro, soddisfattissimo il capo di stato maggiore. Dice il generale Poli: «L'obiettivo è stato raggiunto: abbiamo saggiato finalmente l'operatività dei reparti per la prima volta e con buoni risultati». Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica commenta invece così «solidarietà '85»: «E' un fatto davvero eccezionale. Tutto

ha funzionato alla perfezione e soprattutto le trasmissioni: nelle prime ore di un terremoto catastrofico come quello ipotizzato le trasmissioni rappresentano la cosa più importante: senza poter comunicare si blocca tutto». Ma ecco tutte le fasi della esercitazione iniziata tre giorni fa e conclusasi oggi poco dopo le diciotto. Il segnale è lanciato alle 3,50 di mattina dal centro scientifico «Ettore Majorana» di Erice. Una sciarma di microsistemi appare sullo schermo gigante della centrale operativa del comando regionale militare di Palermo.

Alle 4.41 si sa che il sisma è del decimo grado Mercalli. Escono i primi nuclei di ricerca. Una verifica della zona colpita e poi scattano le operazioni per l'installazione dei settori di intervento nella Sicilia orientale. Ecco settecento camion e jeep che partono verso i paesi del ragusano e del

siracusano, dagli aeroporti si alzano una ventina di elicotteri, nelle caserme si mobilitano tutti i soldati presenti. A Palazzolo Acreide viene montato in quarantasette minuti un ospedale da campo fornito di un centro di rianimazione e di una sala operatoria. L'ospedale più vicino è a Siracusa, quarantotto chilometri, troppo per un'emergenza.

E il costo dell'intera operazione? «Dati precisi ancora non ce ne sono», spiega il generale Cacciola, «costa comunque moltissimo». Non si può ancora quantificare il costo di «Solidarietà '85» ma le prime reazioni dei siciliani che vivono ad alto rischio sismico («Zone così pericolose — racconta ancora Enzo Boschi — ci sono soltanto in Alaska e in Giappone») sono tutte concordi: tanti soldi spesi ma, questa volta spesi bene.

Mentre non decolla la legge sui suoli
29-11-1985
Chiuso per sfratto
il servizio geologico
ora in Italia c'è
la libertà di frana

di ANTONIO CEDERNA

NON c'è altro da dire: è una vergogna. Proprio mentre le piogge autunnali un po' più intense del solito provocavano deragliamenti di treni, frane di strade e allagamenti di intere città, mettendo a nudo per l'ennesima volta lo stato di collasso del nostro territorio, il Servizio geologico d'Italia, cioè l'ente che dovrebbe presiedere alla sicurezza del suolo, veniva sfrattato da una delle sue sedi nel centro di Roma. E' successo mercoledì 20 novembre quando i carabinieri si sono recati al quarto piano di salita S. Nicola da Tolentino sloggiando il direttore e la segreteria: e tra poco anche gli addetti alla divisione cartografia e documentazione e all'inventario bibliografico seguiranno la stessa sorte per andare non si sa dove. Da anni si sapeva che sarebbe successo, ma nessuno al ministero dell'Industria (dal quale il Servizio dipende) se ne è mai dato pensiero.

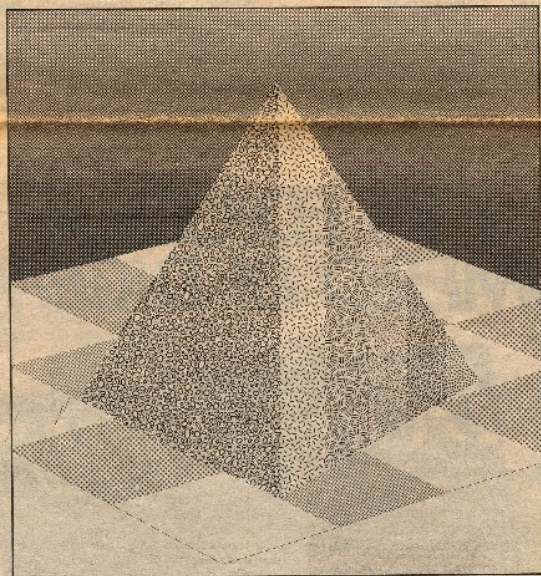
Lo straordinario non finisce qui. La sede maggiore del Servizio geologico, il vicino palazzo di Largo S. Susanna (dove si trovano i laboratori scientifici, la banca dati, una ricchissima biblioteca e preziose collezioni litologiche) versa da anni in condizioni pietose e minaccia di crollare: tanto che il personale tecnico e amministrativo da oltre un anno è in stato di agitazione per richiamare l'attenzione dei politici e a dispetto della propria incoincumbenza è costretto a riunirsi in portineria. Son cose che a raccontarle nessuno ci crederebbe: chi l'avrebbe mai detto al povero Quintino Sella quando nel 1873 fondò il Servizio geologico. In realtà, non c'è niente di straordinario perché tutto ciò rispecchia assai bene lo stato comatoso in cui versa da sempre questo organismo, che dovrebbe coprire tutte le scienze della terra, elaborare i criteri per prevenire e controllare i rischi di erosione, sismici e vulcanici, e fornire la consulenza a comuni e regioni.

E' un coma profondo noto da anni per le denunce della stampa e degli esperti, e ampiamente documentato dagli stessi geologi di stato in un «libro bianco» di qualche mese fa. E' composto solo da una trentina di geologi, meno che nel Ghana, contro 179 della Norvegia, i 200 della Svezia, i 608 della Gran Bretagna, gli 850 della Francia, con un bilancio che non arriva ai due miliardi all'anno, stipendi compresi: il che vuol dire che lo Stato italiano spende per questo Servizio fondamentale l'equivalente, ogni anno, del costo di una sigaretta per abitante. Mentre la Finlandia, con una popolazione tredici volte inferiore alla nostra, spende dieci milioni di dollari, la Gran Bretagna 25, la Germania orientale 30, la Francia oltre 120, e via dicendo. Così si spiega il col-

lasso idrogeologico del nostro Paese, le tremila frane all'anno, il 57 per cento dei comuni interessati da dissesti, frane straripanti alluvioni ricorrenti che ci costano oltre tremila miliardi l'anno. (Chi desidera un'informazione aggiornata legga il recente volume di M. Benedini e G. Gisotti, «Il dissesto idrogeologico», ed. La Nuova Italia Scientifica).

Le nostre, come ormai sanno anche i sassi, sono dunque catastrofi artificiali dovute all'incuria e alla mancanza di qualsiasi politica di prevenzione. Da decenni si è preferito lasciare libero corso all'urbanizzazione selvaggia che devasta, cementifica, asfalta, impermeabilizza il suolo: negli ultimi vent'anni ben tre milioni di ettari (un decimo dell'Italia) sono stati fatti sparire sotto la cieca cresciuta urbana e stradale, il guaio è che l'esperienza non insegna mai nulla: stiamo infatti assistendo all'esplosione di una nuova febbre edilizia e infrastrutturale. A decine di migliaia di miliardi si progettano nuove autostrade inutili e dannose, contro cui cominciano a insorgere le popolazioni; dighe in zone sismiche che non servono a niente, perché l'agricoltura che dovrebbero irrigare è stata nel frattempo sostituita da insediamenti residenziali e industriali; porti turistici che scatenano la speculazione nell'entroterra; si aprono cave gigantesche e rovinose che trittrano il bel paese (tra i primati alla rovescia che possiamo vantare di fronte al resto del mondo c'è quello della produzione-consumo di cemento), mentre si urbanizzano i grandi bacini idrografici, premessa per nuove catastrofi a venire.

Tutto questo mentre i politici, dopo ogni alluvione, dichiarano che il problema della difesa del suolo è «prioritario»: ma tutte le proposte e i disegni di legge per la difesa del suolo sono regolarmente franati col franare di governi e di legislature. Ai primi di ottobre, anche in seguito all'emozione per il disastro di Val di Stava, il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge per la riorganizzazione e il potenziamento del Servizio geologico (che si chiamerà Istituto geologico nazionale): arrivato in Senato, è poi ritornato non si sa perché al Consiglio dei Ministri. E' un disegno di legge che tra l'altro prevede il passaggio del Servizio dal ministero dell'Industria al ministero per l'Ecologia: ma questo (che si chiamerà ministero dell'Ambiente) è stato approvato solo dalla Camera, e non si sa che sorte avrà in Senato, data l'opposizione delle forze onnipotenti che basano le loro fortune sulla rapina del territorio. Dunque, sembra proprio che tutto vada per il peggio.



MEDIOFACTORING
DA' PIU' CREDITO AI VOSTRI CREDITI

CDS